

rivista **3** *valli*

il biaschese



Rivista di informazione delle valli Riviera, Blenio e Leventina



**Due ruote
quattro stagioni**



Uno sport per tutto l'anno: la mountain bike. Visitiamo la scuola di Biasca. (p.11)

Per ogni *ciochìn* un fiore

Ancora una volta abbiamo spazzato via l'inverno. Ce l'abbiamo fatta. Qualcuno penserà che non è mica grazie all'essere umano e ai suoi riti carnascialeschi che girano il mondo e le stagioni. Però quello che succede è che da tempi immemori noi festeggiamo la luce, bruciamo i pupazzi, spaventiamo gli spiriti proprio durante la stagione fredda e poi celebriamo il ritorno dell'erba e della vita. Tutto iniziò decine di migliaia di anni fa, quando non c'erano calendari e si pensava che bisognava fare qualcosa per far succedere quanto la natura ci offre. Quel periodo è durato così a lungo che ora ripetiamo antichi gesti senza sapere davvero il perché.

E a uno di questi ho assistito per la prima volta quest'anno: la festa dei *magnoi* a Ponto Valentino.

Abbiamo mangiato all'osteria, poi ci siamo cosparsi la faccia di nero, con un tappo di sughero bruciato. Adulti e bambini hanno messo addosso grossi o piccoli campanacci di mucca e hanno girato il paese da cima a fondo suonando all'impazzata, con le fiaccole accese.

Mi dicono che sono vestiti da spazzacamino, ma i *magnoi* sono gli stagnini: l'importante per il significato di questo rituale è il travestirsi e fino a qualche tempo fa c'erano ancora degli uomini che si ricoprivano di pelli di pecora. Questo rito si ritrova con lievi varianti in tutta Europa e anche in altre parti del mondo, dove esistono le stagioni. Ci si veste da animali, si cerca di essere il più spaventosi possibile (altri popoli mettono le corna o le maschere e usano altri strumenti per fare rumore) e si illumina la notte, vincendo così tenebre, gelo e spiriti maligni.

Mi sono emozionata molto, per fortuna era buio.

Ora siamo pronti per la primavera e io dico ancora una volta: grazie.

Sara Rossi Guidicelli

Abbonamento 2019

11 numeri fr. 55.-

Abbonamento sostenitore

fr. 70.- e oltre

Abbonamento estero

fr. 65.- / Via aerea fr. 100.-

Numero separato

fr. 6.- + spese

Numero separato arretrato

fr. 7.- + spese

Amministrazione, redazione e pubblicità

Edizioni Tre Valli Sagl

Via Cantonale 47 - 6526 Prosito

tel. 091 - 863 19 19

fax 091 - 863 27 64

e-mail: info@3valli.com

www.3valli.com

Editore

Edizioni Tre Valli Sagl, Biasca

Responsabile di redazione

Sara Rossi Guidicelli

La responsabilità degli articoli firmati è dei singoli autori.

© Riproduzione anche parziale solo con l'autorizzazione della redazione.

Stampa:

Jam SA - 6526 Prosito

Ultimo termine per la consegna del materiale da pubblicare sulla Rivista 3valli numero 5-2019: 17 aprile 2019

rivista 3valli **Aviso importante**

In molti Comuni sono state assegnate le vie con il rispettivo numero civico. Vi chiediamo di comunicarci tempestivamente eventuali modifiche di indirizzo al fine che la Rivista giunga correttamente nelle vostre case.

Rivista 3valli - Via Cantonale 47 - 6526 Prosito - tel. 091 863 19 19
e-mail: info@3valli.com

5 anniversari
Mosè Bertoni torna in Valle di Blenio

8 persone
'La mia vita affidata alla natura'

10 arte
Dal 'Ronch dru Prèvat' emerge una via Crucis

11 sport
Una scuola per andare in bicicletta

12 sport
Il calcio femminile

14 mestieri
Una pietra per gioiello

16 l'Ospite
Matilde Beretta: la donna che rende visibile l'invisibile

17 leggende
La ciotola dei pagani

18 carnevale
Foto ricordo

20 biologia da bettola
Perché il profumo di rosa mi ricorda la Nonna?

21 salute
Secchezza degli occhi dovuta al computer

22 lettera
La mensa scolastica di Biasca: un passo importante nella giusta direzione

23 eco delle valli

30 minime

32 in memoria

33 album del nonno

34 agenda

35 cruciverba
Parole crociate delle Tre Valli

ottica forni+

Da subito ordini le tue lenti a contatto comodamente da casa e noi te le facciamo avere come pure un sacco di sorprese e regali. **Se sei nostro cliente e hai già fatto un esame della vista con i nostri specialisti puoi accedere a:**

www.otticaforni.store



Matilde Beretta: la donna che rende visibile l'invisibile

Che cosa la lega alle Tre Valli?

Sono cresciuta ad Acquarossa e quando conosco persone che mi chiedono il significato del nome, trovo sia originale che il paese abbia una fonte termale da dove fuoriesce l'acqua rossa.

Mi ritengo quasi una 'nomade' perché è come se avessi due vite. Una metà con il mio ragazzo che abita nel locarnese e l'altra metà ad Acquarossa, dove ho la fortuna di vivere in una casa vecchia e grande, dove coltivo fiori in giardino e traggio ispirazione per le mie creazioni.

Se avesse una bacchetta magica, che cosa aggiungerebbe e cosa toglierebbe a questa regione?

Chiudo gli occhi e mi immagino una regione dove vengano valorizzati spazi e luoghi comuni. Come prima cosa desidererei più luoghi di condivisione all'aperto. Soprattutto piazze di paese come punto di incontro, mercati specialmente di frutta e verdura e produttori locali. E soprattutto bancarelle di fiori, dove potrei comprare mazzi di fiori recisi da copiare e dipingere per i miei quadri. Proporrei anche dei 'caffè letterari', dove semplicemente bere una tazza di tè o caffè in un luogo originale con magari affiancata una piccola libreria. Come utopia immaginerei che i paesi della mia valle fossero delle comunità, come la realtà zapatista in Messico che ho visto con i miei occhi.

Ciò che toglierei a questa regione sono soprattutto elementi architettonici in contrasto con il territorio.

Se pensa a offerte o servizi di cui c'è bisogno secondo lei, a quale darebbe la priorità?

Ritengo sia importante valorizzare le zone periferiche. Come primo bisogno e su questo punto posso confermare l'importanza che ha avuto il mantenimento del pronto soccorso di Acquarossa e la salvaguardia degli ospedali periferici, con il rilancio futuro dell'ospedale di Acquarossa. Poi sempre pensando al mio comune, mi piacerebbe non tanto immaginare grandi progetti delle terme, ma una loro ubicazione attuale e una rinascita concreta. Possiamo ritenerci fortunati ad avere una fonte termale e mi auspico che venga valorizzata in quanto acqua come bene comune per tutti i cittadini. Sono tanti i servizi e bisogni a cui penso, ma secondo

me dovremmo focalizzarci maggiormente su ciò che abbiamo a disposizione. Intendo a strutture stesse con un'importanza storica. Come la Cima Norma di Dangio, dove si potrebbero far nascere così tanti progetti a livello lavorativo, artistico e sociale.

Se potesse invitare qualcuno a trascorrere un paio di giorni con lei nelle Tre Valli, chi inviterebbe e che programma gli proporrebbe?

Durante il viaggio che ho fatto in Nicaragua con mia sorella Cecilia, abbiamo trascorso tutto il mese di ottobre del 2017 a Managua. Siamo state volontarie di Amca; mia sorella infermiera lavorava all'ospedale Bertha Calderón Roque, nel reparto di neonatologia. Io invece nella scuola Barrilete de Colores, dove ho realizzato con i ragazzi della scuola un progetto di murales, decorando l'entrata della scuola.

È stata un'esperienza indimenticabile, viviamo in un quartiere di Managua molto povero. Se potessi inviterei tante persone che ho conosciuto, ma sicuramente inviterei Maritza. Lei ogni giorno prepara tortillas al lato di una strada molto trafficata, caotica e inquinata di Managua. Vive con la sua fami-

glia in una casa che non si può definire casa, perché sono lamiere accatastate. Una situazione estrema che nemmeno riesco a spiegare. L'ho conosciuta e sono momenti che restano indelebili. Pura emozione per ciò che abbiamo condiviso: la vita a volte ti sorprende, ti regala esperienze che aprono il cuore. Oltre le difficoltà che riscontra giornalmente, è stata resa forte da un trascorso che ci accomuna: mi ha mostrato la sua cicatrice sulla pancia, dovuta ai segni di una stomia che ha avuto da piccola, dopo un incidente. Una lamiera di ferro le ha perforato l'intestino, in seguito è stata operata. Io le ho raccontato la mia storia e anch'io le ho mostrato la mia cicatrice. Le proporrei qualsiasi cosa che noi diamo per scontato. La ospiterei a casa mia, le farei provare sulla sua pelle ogni comodità, le proporrei un pranzo con tutte le specialità della mia mamma. Pranzerei in giardino con lei, i miei parenti e i miei amici e le farei assaporare tante piccole semplici cose. Le proporrei una passeggiata all'aria aperta. Quest'aria pura che tutti sognano a Managua!

Se lei fosse una pianta delle nostre, che pianta sarebbe e dove crescerebbe?

Più che una pianta mi piace pensare a un fiore. Uno dei miei fiori preferiti è l'anemone giapponese, di una bellezza incredibile. Poi mi piace pensare ai quei fiori spontanei. Fiori che crescono in luoghi che non ci immaginiamo. Mi piacerebbe essere un papavero che cresce ai lati di un binario del treno. Come il mio progetto 'Flora ferroviaria'.



Matilde Beretta, di Acquarossa, qui ritratta davanti alla Galleria Mascate-Barraco Cultural, Porto Alegre, Brasile, dove ha realizzato un progetto di decorazione murales e la collaborazione con lo stilista Régis Duarte, realizzando una linea di vestiti, modelli unici, con il marchio Las flores de Mati (lasfloresdemati.tumblr.com).

ria', ho dipinto fiori e erbe che crescono lungo l'asse ferroviario. Ho recuperato lastre di ferro e lasciate arrugginire con il tempo. Ho voluto lavorare con elementi forti come il ferro in contrasto con fiori fragili ma allo stesso tempo resistenti. Una forza interiore che la natura offre.

Qual è la scena che non potrebbe assolutamente mancare se qualcuno facesse un film sulla sua vita (girata nelle Tre Valli)?

Sicuramente non posso cancellare né dimenticare gli anni trascorsi della mia malattia. Durante gli anni della mia colite ulcerosa sono state tante le ore trascorse nello studio del mio gastroenterologo Moreno Guidicelli. Sono tante le ore d'attesa, di paura, di controlli, di medicinali, di dolori, d'attesa

ancora e di speranza. Sicuramente una scena che non potrebbe mancare è la serata del 1. aprile 2017 che ho organizzato a Biasca alla casa Cavallier Pellanda. Una di quelle giornate che a livello emozionale le metti sulla lista delle giornate memorabili. Ho voluto presentare in pubblico il mio vissuto. Una serata informativa, dove ho invitato Chiara de Marchi, fotografa del progetto Invisible Body Disabilities (malattie invisibili, patologie come colite ulcerosa e morbo di Crohn), lei stessa affetta da colite ulcerosa. Abbiamo presentato il libro e il progetto a cui ho aderito. Ho conosciuto Chiara durante i mesi della mia stomia, ho dipinto sulla mia pelle fiori e foglie come simbolo di rinascita e l'immagine della mia pancia è stata scelta come copertina del libro. Erano trascorsi pochi mesi dal mio terzo intervento e sentivo la necessità e il desiderio di raccontare la mia malattia e la mia colectomia totale come simbolo di confronto, di forza, di resilienza e di speranza. Ora sono contenta che il mio percorso possa essere ricordato anche nelle decorazioni che ho fatto nello studio nuovo del Dr. Moreno Guidicelli.

Che cosa la rende più fiera e orgogliosa della nostra regione?

Mi sono sempre sentita un po' sognatrice, sognavo di viaggiare e aprire gli orizzonti al di fuori della mia valle. Durante gli anni di

studi presso il Csia, in settimana rimanevo da mia nonna a Cadro. Poi appena riuscivo e il mio corpo me lo permetteva ho viaggiato. Ho visto tanti paesi e tante realtà diverse. Trovo che ogni volta che si torna si apprezzi di più il proprio paese. Mi ritengo fortunata che da noi le stagioni siano variate. Le apprezzo tutte, perché mi piace respirare i fiori della primavera, apprezzo il fresco delle sere estive, i colori dell'autunno e la magia della neve.

Infine, ci consigli una lettura e una ricetta.

Un libro molto bello che ho appena letto: *La bellezza rubata* di Laurie Lico Albanese. È un romanzo coinvolgente che mi ha lasciata nella storia d'amore tra il pittore Gustav Klimt e la sua musa ispiratrice Adele Bloch-Bauer. Un'atmosfera di storia, sentimenti e passione.

Melanzane alla parmigiana: taglio le melanzane sottili a rondelle o a strisce. Le sistemo su una teglia da forno con sale e olio d'oliva. Griglio al forno per ca 20 min. In una pirofila inizio a mettere a strati melanzane, passata di pomodoro, basilico fresco e origano, noce moscata, mozzarella (meglio ancora burrata), formaggio parmigiano grattugiato. Ripeto gli strati più volte. Per ultimo un filo d'olio d'oliva e una velatura di pane grattugiato. Cuocio in forno a 200° per 30/40 min.



Leggende

La ciotola dei pagani

La copina di péghèi: una leggenda misteriosa che parla di streghe e che è sempre un dono raccontare...

Avrò avuto una decina d'anni quando mia madre me la mostrò la prima volta. Percorrevamo il sentiero che dal piano porta al monte 'Mairen'. Arrivati in 'Mora' (monti di Prosito) la cercò sul muretto di recinzione in pietra. Era una ciotola perfettamente rotonda scolpita in un masso. La pulì togliendone le foglie secche con l'inseparabile bastone da montagna in nocciolo (sia mai che

si nascondesse una biscia!) e, con quel sorriso sornione di chi racconta una fandonia iniziò a raccontare:

«I é doma boscgiardèt ma insci i l'a cüntava. I diseva che in chescta copina i scetrii i terdava i sò érb. I diseva che quan che a ghéra la lüna piena da nöcc i tirava un fir da Carscèi t'zora fin chi, il traversava e i vognéva scia par fèe i sò malafizz e prim c'a vognéva di i

nava indré e i rodolava indré anca el fir. Mah, i'é bè doma sctüpidèt ma chisà da quanti ègn i l'a cünta!».

Io l'ho cercata a lungo sul muretto che ormai non è più integro. Non l'ho più trovata pur con l'aiuto di altre persone. Resta però nel mio ricordo e in quello di coloro che hanno ricevuto in dono il racconto. Magari qualcuno che mi legge può dare informazioni per ritrovarla.

Ogni volta che passo da 'Mora' la leggenda riaffiora e con lei l'emozione che mi procurò e che mi procura tutt'ora.

Traduzione:

«Sono solo bugie ma così la raccontavano. Dicevano che in questa ciotola le streghe tritavano le loro erbe. Dicevano che con la luna piena di notte srotolavano una fune da Cresciano di sopra fino a qui, la attraversavano e venivano qui a fare i loro malefici e prima che veniva giorno tornavano indietro e riavvolgevano la fune. Mah, sono solo stupidaggini ma chissà da quanti anni la raccontano!».

Francesca Bronner

In febbraio abbiamo pubblicato una leggenda, quella del sasso di Motto, che la nostra collaboratrice Lorena Scettrini sentiva quando era piccola. Abbiamo chiesto ai nostri lettori di mandarci qualche storia, favola, leggenda ascoltata e magari poco conosciuta (non ancora pubblicata). Siamo sicuri che le Valli sono una miniera di tesori semi-sepolto che sarebbe bello rispolverare e raccontare.

Aiutateci e scrivetece! info@3valli.com o Rivista 3valli, Via Cantonale 47 – 6526 Prosito.